Bimestrale d'informazione Anno XXXII - n. 215 Luglio 2025

# Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO

Ciasa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - www.regole.it - http://issuu.com/regole_ampezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Angela Alberti - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata

# Inze e fora par el bosco

## *Aggiornamenti di vita regoliera*

Foto M. Da Pozzo

## LA TRAGEDIA DEI BENI COMUNI

L'origine delle terre collettive, oggi definite "domini collettivi", è quasi sempre collegata alla necessità di sopravvivenza di gruppi umani ristretti, insediati su territori le cui risorse naturali sono limitate.
L'aspetto economico è uno degli elementi chiave per capire il senso della proprietà collettiva e la sua fragilità. Già nel 1833 l'economista inglese William Forster Lloyd (1794-1852) si occupò di questo tema in una lezione dal titolo "Two lectures on the checks to population", analizzando le problematiche presenti all'epoca nel suo paese e riguardanti la gestione dei pascoli collettivi, lì noti come "commons".
Lloyd osservava che *"Se una persona immette più bestiame nel proprio campo, la quantità di sostentamento che consuma viene interamente detratta da quella disponibile per il suo bestiame originario; e se prima non c'era più di una quantità sufficiente di pascolo, non trae alcun beneficio dal bestiame aggiuntivo, poiché ciò che guadagna in un modo viene perso in un altro"*.
Vale a dire che, su un terreno di proprietà privata che ha erba sufficiente per un certo numero di animali, aggiungere un capo in più al pascolo porta comunque un danno al proprietario, in quanto il vantaggio di avere un animale in più è compensato dal danno che ne viene dal depauperamento del terreno e alla mandria nel suo complesso.
*"Ma se immette più bestiame in un terreno comune, il cibo che consuma costituisce una detrazione che viene ripartita tra tutto il bestiame, sia quello degli altri che quello suo, in proporzione al loro numero"*.
Nel caso di un pascolo collettivo, dove ogni avente diritto vi porta il suo bestiame, colui che porta un

capo in più gode del vantaggio individuale per l'animale aggiunto, ma il danno causato dalla maggiore usura del pascolo è condiviso fra tutti. Questo concetto fu poi ripreso dall'ecologo e biologo americano Garrett James Hardin (1915-2003), che studiò in modo particolare i fenomeni della sovrappopolazione mondiale. In un suo famoso articolo del 1968 intitolato "La tragedia dei beni comuni" ("The tragedy of the commons"), l'autore descrisse come l'uso non regolamentato di una risorsa condivisa porti inevitabilmente al suo degrado a causa del comportamento egoistico dei singoli utenti.

Foto N. Menardi

Nella sua analisi, estesa e al fenomeno crescente della sovrappopolazione, Hardin riteneva che "in un mondo finito, la quota pro capite dei beni mondiali deve diminuire". Si pensi, fra l'altro, che all'epoca in cui scriveva Hardin la popolazione umana era di circa 3,5 miliardi; oggi sulla terra siamo 8,2 miliardi, con un aumento di circa 71 milioni di persone all'anno. La visione di Hardin si focalizzava su un'idea di mondo in cui gli individui si comportano in modo prevalentemente egoista e razionale, ovvero massimizzando il loro profitto a scapito degli altri, approccio che però ignora le dinamiche sociali e i meccanismi locali di cooperazione.

Un ulteriore passo avanti è venuto poi dall'economista americana Elinor Ostrom (1933-2012), insignita del premio Nobel nel 2009 per il suo lavoro descritto nel saggio "Governare i beni collettivi" ("Governing the commons") del 1990. Ostrom pone l'attenzione sull'importanza del governo locale delle risorse, attraverso scelte partecipate degli aventi diritto, che creano e modificano le regole di gestione dei beni.

Una gestione collettiva dei beni che non sia "tragica" tiene conto dell'autonomia locale nello scegliere le modalità di gestione dei beni, una terza via fra Stato (imposizione dall'alto) e mercato (predominio dei singoli). Conosciamo bene alcune di queste situazioni, dove la comunità locale ha ancora in mano le redini dei propri territori e conosciamo, altresì, situazioni in cui le terre collettive vengono abbandonate, a causa dell'incuria della comunità stessa o dell'abbandono dei princìpi su cui essa tradizionalmente si sosteneva.

Foto M. Da Pozzo

I domini collettivi conservano nel loro modo di essere buone potenzialità di conservazione del territorio e di interazione umana virtuosa con lo stesso, a patto che sussistano due presupposti essenziali: una economicità positiva per il gruppo umano di riferimento e una continuità di valori all'interno del gruppo stesso.

Laddove non sia stata privatizzata, legittimata o usurpata da interessi individuali, la terra collettiva deve produrre riscontri di carattere economico a beneficio dei suoi aventi diritto: dal legname, al pesce, all'acqua, al turismo, ai diversi usi che l'uomo ne trae. Se la comunità non percepisce dalla terra comune un beneficio economico esteso nel tempo, diretto o indiretto, essa tende a disinteressarsi e ad abbandonarla, lasciandola all'evoluzione naturale o in balia di

interessi individuali non più arginati dal controllo della collettività.
Spesso i domini collettivi non hanno superato la modernità, perché le comunità di riferimento hanno mutato il loro assetto economico e hanno scordato i valori che accompagnavano il rapporto uomo-terra in quei luoghi, perdendo tradizioni, usanze e memorie oggi estremamente difficili da recuperare e riproporre. E la memoria si è persa in modo più accentuato laddove è venuto meno il rapporto economico con la terra, lo stato di necessità.
La vera tragedia è la perdita della connessione tra la comunità e il territorio: quando gli individui si disinteressano delle risorse comuni e si concentrano unicamente sui propri interessi, si crea un vuoto che mina la sostenibilità a lungo termine. Non è tragico l'abbandono della terra, il fatto che aree un tempo coltivate, boscate o pascolate ritornino a un assetto più selvatico; tragico è, invece, quanto descrivevano Lloyd e Hardin, cioè il fenomeno in cui il bene collettivo viene penalizzato da un utilizzo eccessivo di risorse da parte di singoli individui, siano essi degli aventi diritto o soggetti esterni. Visto in un'ottica più ampia, questo è il fenomeno che accompagna oggi il rapporto degli esseri umani con il mondo, dove interessi di singoli e di gruppi economici forti prevalgono sui beni di tutti, sulla Terra in generale, che viene gradualmente depauperata a danno della collettività umana più ampia, attuale e futura. Vediamo come, da una lente focalizzata sulle terre collettive, possiamo poi estendere il nostro occhio alla vera tragedia che si sta consumando su tutto il pianeta.

*Stefano Lorenzi*

**In occasione del 50° anniversario della Union de i Ladis de Anpezo, fra le molte iniziative dell'associazione vi è anche una lezione gratuita, a cura del segretario delle Regole d'Ampezzo Stefano Lorenzi, dal titolo "Valori tradizionali e attuali della proprietà collettiva in Ampezzo".**

**L'appuntamento è per mercoledì 13 agosto 2025, alle ore 10:30, presso il museo etnografico delle Regole, in località Pontechiesa, accanto all'Alexander Girardi Hall.**

# TRE PENSIERI

In questi ultimi tempi, quando penso alle nostre amate Regole vengo colto da diversi e variegati pensieri: alcuni sono dubbi, altri ipotesi sul futuro, altri ancora decisamente riflessioni in libertà. Non so bene a che scopo, ma mi è venuta voglia di elencarvi qui di seguito le mie considerazioni, nella speranza che vengano raccolte da qualcuno e magari addirittura condivise.
Per non essere noioso concentro tutto in tre soli punti: due da circoscrivere in ambito prettamente regoliero e il terzo di carattere più ampio, quasi sociale oserei dire, ma che comunque alla fine ci riguarda sempre da vicino.

## POPOLAZIONE

Statisticamente in Ampezzo assistiamo da tempo a un calo delle nascite che supera di gran lunga la già bassa media nazionale. Per descrivere la situazione sono sufficienti pochissimi numeri: nel 1965, 60 anni fa, nacquero 157 bambini mentre nel 2024 ne sono venuti alla luce solo 17. Una decrescita (a questo punto stabile) di circa il 90%.
È pure evidente quanto questa tendenza sia inarrestabile: nel 2050 gli abitanti totali saranno pochissimi e di conseguenza anche i regolieri. Ora siamo in 1.141 ma, proiettandoci in avanti si calcola facilmente che

nel 2050 saranno ridotti all'incirca a 600/650 unità: il 50% in meno, senza scampo.
Il problema va quindi affrontato ora, e con coraggio: il numero di nascite non potrà essere modificato e quindi dobbiamo intervenire là dove solo è possibile farlo, sui nostri regolamenti/laudi. Considerato che attualmente l'organizzazione delle Regole richiede per il suo funzionamento almeno una cinquantina di persone coinvolte nei vari ruoli di Marigo, Deputato, Consigliere, Revisore, consigliere della Comunanza e delle Regole alte e basse, appare difficile riuscire un domani a mettere insieme un così nutrito drappello e quindi è necessario e inevitabile pensare di modificare già ora il Laudo, alleggerendo progressivamente il numero di figure di rappresentanza da nominare e ancor prima individuarli e convincerli.

Foto M. Da Pozzo

## ENTRATE ECONOMICHE

Anche sul fronte economico vedo profilarsi un orizzonte problematico come ha preannunciato il Presidente in Assemblea. La nostra organizzazione ha potuto contare finora su diversi tipi di entrate, fra le quali la voce più consistente è sempre stata rappresentata dagli affitti delle Malghe, dei Rifugi, degli impianti di risalita-piste e dei Ristoranti, con incassi che superano il milione di euro. La ricomposizione ambientale è esaurita e si prefigura in tempi brevi un ammanco rilevante. La vendita del legname, in seguito alla tempesta Vaia, in questi ultimi anni ha portato a vendite importanti che ovviamente non potranno più essere le stesse in futuro. Riguardo alla centralina elettrica, che dipende dalla quantità di precipitazioni (scongiurando eventuali rotture delle condutture, come già accaduto), difficile è poter contare in modo affidabile sul lungo periodo.
La proiezione generale delle entrate si ridurrà a cascata e inevitabilmente, con un conseguente forte ridimensionamento degli incassi derivanti dal territorio della gestione regoliera.

## OLIMPIADI

Argomento caldo…
Manca solo qualche mese all'inizio dei Giochi e chi versa un affitto alle Regole ancora non conosce il proprio destino. I rifugi, ad esempio, oppure gli impianti di risalita: nessuno fra questi è a conoscenza di quali saranno i periodi di possibile apertura delle attività e quindi non è improbabile immaginare numerose e gravi situazioni di difficoltà nel garantire il pagamento regolare dei canoni dovuti.
Il personale impegnato nel turismo per la maggior parte non ha ancora nessuna sicurezza su durata, consistenza, addirittura esistenza di un contratto di lavoro, e questa situazione così incerta potrebbe facilmente spingere le persone a spostarsi altrove, preferendo altre valli con programmi più sicuri.
Ma neppure la popolazione locale è informata sulla propria sorte: sarà possibile transitare sulle nostre strade, oppure verremo bloccati ovunque, da Longarone a Dobbiaco? Sappiamo del fitto calendario di riunioni che si svolgono periodicamente sia a Belluno che presso la Fondazione Cortina, ma al di là della frequenza sarebbe interessante conoscerne anche l'esito, senza essere trattati come beceri sudditi destinati all'ignoranza invece che cittadini.
Non siamo autorizzati ad essere informati su niente: sullo stato di avanzamento della pista di bob, sui lavori allo stadio, sul restauro del Trampolino, su parcheggi, viabilità urbana ed extraurbana. Niente (e lasciamo pure sprofondare nel buio del mistero temi inafferrabili come la piscina o via Cesare Battisti).

Foto D. Colli

Foto D. Colli

Nulla. Da noi ci si aspetta solo l'attesa devota dell'editto di fronte al quale chinarci, muti, a ringraziare.
E queste sarebbero state le Olimpiadi condivise, ma condivise da chi?
Comune, Fondazione, Provincia, Prefettura… Tutti stanno passando sopra la popolazione con un rullo compressore.
Preoccupante sarà il periodo olimpico vero e proprio, i giorni dei Giochi, e ritengo che ne soffriranno in particolare i negozianti. Probabilmente negli anni successivi il rimbalzo comunicativo, la notorietà, l'impulso economico porteranno vantaggi enormi, ma ora siamo ancora in una fase difficile, molto critica ed incerta.
Non vorrei che ci ritrovassimo come nel 1956, con tutte le strade chiuse per ragioni di sicurezza, in giro nessuno, freddo tremendo, affari pochi e, in aggiunta, villaggio olimpico per gli atleti deserto.
Certo, alla fine le Olimpiadi saranno un successo, soprattutto sui media, in tv e sui social, e il nome Milano Cortina farà il giro del globo.
Ma ora noi non possiamo fare altro che aspettare, avviliti, abbattuti ma speranzosi.

*Enrico Ghezze Ghèzo*

# LE REGOLE … "OLIMPICHE"
## ANTENNE TELEFONICHE

Il telefono è ormai diventato un compagno inseparabile di noi tutti: chi per lavoro, chi per necessità o per diletto, ha sempre in tasca o a portata di mano un apparecchio telefonico.
A volte malediciamo la sua presenza invadente, ma spesso, quando non riusciamo ad usarlo, ci sentiamo limitati e ci lamentiamo dell'assenza di campo. L'utilizzo di questi dispositivi elettronici è possibile e strettamente legato alla presenza di antenne che permettono le connessioni con i vari provider. In montagna la copertura diventa più difficile a causa della conformazione del territorio. Ecco quindi la necessità di posizionare più antenne destinate a collegare le varie zone della nostra vallata con il resto del mondo. Queste sono più o meno visibili in vari luoghi del nostro circondario, in aree private, comunali e anche regoliere. Quelle posizionate su proprietà regoliera sono al momento cinque e appartengono a diverse società di telefonia. L'occupazione dello spazio generalmente varia dai 5 ai 7 mq e serve per posizionare l'antenna con la relativa apparecchiatura. Questa è regolamentata da contratti della durata di 6 anni rinnovabili, che prevedono il pagamento di un canone d'affitto annuale da parte della società che ne gestisce l'uso. Su proprietà della Regola di Larieto Alta, dal 2009, è installata un'antenna sul tetto del Rifugio Ospitale. Inizialmente, il contratto era stato stipulato con Vodafone Omnitel, a cui è seguita la società Infrastrutture Wireless Italiane spa dal 2015 al 2021 e, successivamente, Cellnex Italia spa, con contratto in scadenza il 31.12.2026. L'antenna e la relativa apparecchiatura occupano circa 6 mq. La Regola di Anbrizola ha un contratto, dal 2016, con Vodafone Omnitel in scadenza il 20 luglio 2025 per l'antenna posizionata sul Rifugio Scoiattoli, con un'occupazione di 5 mq. Con la Comunanza delle Regole i contratti in essere sono tre:
- sul Passo Falzarego, presso la stazione di partenza della funivia del Lagazuoi, in prossimità del garage, dal 2001, con occupazione di 5 mq, vi è un'installazione che inizialmente faceva capo a Ericson, cui è subentrata la società Wind ed ora la Cellnew Italia spa;
- a Rio Gere, Infrastrutture Wireless Italiane (InWit) ha in essere un contratto che scadrà nel 2027 per l'occupazione di 30 mq di superficie su patrimonio antico per un proprio impianto;
- per ultimo, un'altra infrastruttura è situata sul tetto della Ciasa de ra Regoles dal 2013, con l'ultimo contratto che terminerà nel 2031. Inizialmente il rapporto era stato instaurato da Vodafone Omnitel, che nel tempo ha trasferito il ramo d'azienda a Vodafone Tower srl. Quest'antenna, installata in una zona centrale altamente urbanizzata e popolata, aveva suscitato varie perplessità e preoccupazioni per i campi elettromagnetici generati da questo tipo di impianti. A seguito di controlli richiesti dall'Amministrazione Regoliera, è stato rilevato che i campi magnetici generati sono sotto la soglia prevista dalla legge e a bassa intensità.
Nel 2023 la società InWit spa ha chiesto alle Regole un parere di massima, ma senza presentare un progetto, per l'installazione di una stazione radio per la telefonia mobile, con un'antenna di potenza superiore ai 20 Watt, nel bosco regoliero sopra via Pralongo. L'elaborato, che è stato successivamente presentato dalla società al Comune di Cortina d'Ampezzo nell'aprile del 2024, è stato respinto da questo, come pure dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Veneto, che ha giudicato *"le opere in progetto incompatibili con i valori paesaggistici che qualificano il contesto di riferimento"*.
A seguito del diniego, la società proponente ha fatto ricorso al T.A.R.
Si prevede che nella vallata, a causa dei prossimi Giochi Olimpici, la rete di telecomunicazioni sarà potenziata, ma al momento la proprietà regoliera non sembra essere ulteriormente coinvolta.

*Paola de Zanna Bola*
*Enza Alverà Pazifica*

# GUFATE DAL PARCO

Te tendo...

Uno stridio dal vostro Anacleto, qualcuno si ricorderà di me… sono il gufo un po' scortese di Mago Merlino.
Una sera di maggio mi è venuto a trovare Lupo de Lupis, molto preoccupato per le sorti di una mia cugina civetta. Nel bel mezzo di una notte buia, perlustrando uno dei vostri meravigliosi boschi del Parco d'Ampezzo, si è imbattuto in un manipolo di fotografi "naturalisti" (le virgolette sono d'obbligo), i quali molestavano insistentemente il nido della mia cugina prediletta: la civetta capogrosso.

Sì, lei era in cova, il periodo più delicato dove si cerca tranquillità per covare e poi accudire la prole e invece che stava accadendo?!! Sia di giorno che di notte, questi "naturalisti", per poter avere uno scatto fotografico, usano costantemente un ormai noto accorgimento che consiste nel far rumore sull'albero dove lei, in un vecchio foro di picchio nero, si è accasata per riprodursi. de Lupis conosce quel nido: un anno vede i picchi, l'anno dopo la civetta e sa che, a volte, le martore ci predano i nidi, ma non conosceva questo trucco degli umani, che una perspicace orsa gli ha fatto notare. Così, ogni volta che la civetta sente graffiare e sfregare l'albero, pensa di essere in pericolo ed esce a controllare...tutto ciò moltiplicato per diverse volte al giorno. **Così, sentendosi in pericolo, ha deciso di abbandonare nido e prole.**
Ecco, questi sono i fatti! So che son permaloso, scontroso e quant'altro, ma andando a parlare con la cugina e trovandola disperata, ho deciso di indagare. Quest'anno, si è sparsa la voce di questa sua casa nell'ambiente degli umani appassionati di natura e fotografia, e ciò molto velocemente grazie ai social-media e ai gruppi whatsapp, telegram… Quindi, tutti a far foto, mettiamoci pure i visori notturni che "Parà della Folgore spostatevi che arriviamo noi". Sicuramente tutto è partito da chi già conosceva quel luogo e magari ha accompagnato qualcuno forse anche per lucrarci. Così un fiammifero solo ha scatenato l'inferno ... tanto poi il conto lo paghiamo noi.
Siete, e purtroppo ci siamo anche noi, nell'epoca dell'over-tutto: overturism, over-wilderness, over-velocità, ma soprattutto over-esserci. Non importa il luogo, il sentire o semplicemente l'ammirare, importante è dimostrare l'"anch'io c'ero". Per molti la prima e forse unica volta, ma quanti siete? Una sorta di Lago del Sorapis del Wild-click…anche questa è la maledizione della bellezza.
Bene, ho deciso di avvisare le vostre guardie per aiutarci. Esse prontamente hanno provato a bloccare il riversarsi di gente che si prodiga a immortalarci, ma soprattutto a disturbare, con conseguenze nefaste. Qualcuno è stato fermato e gli è stato spiegato ciò che stava accadendo, altri manco sapevano che noi strigiformi siamo in buona parte delle specie particolarmente protette, raccontando "barbagiannate" per giustificarsi. Poi, ormai senza stupore, si è vista arrivare appositamente gente dalla Lombardia e addirittura dal Portogallo.
Mi è giunta voce che già da qualche anno vengono organizzati pure dei workshop di caccia fotografica, per esempio al canto dei Galli Forcelli o al più fotografato di tutti: il Gallo Cedrone "Ennio". Sì, il termine caccia ci sta proprio bene: può far vittime anche un teleobbiettivo!
Il Parco, e anche al di fuori di esso in ambito regoliero, è molto attento alla fauna selvatica, l'anello più debole degli ecosistemi. Il vostro direttore e i dott.ri forestali lo sanno benissimo quando programmano i tagli boschivi o stilano le valutazioni di incidenza.
So che mi terrete aggiornato su come vi muoverete il prossimo anno per garantire la nostra miglior sopravvivenza restando al passo con i tempi, che ahinoi stanno cambiando più velocemente della nostra, seppur proverbiale, capacità di adattamento.
Concludo senza biasimi, ma con un suggerimento generale ai "naturalisti" cui piace vincere facile e che si recano nei nostri luoghi di vita, casa nostra, con GPS alla mano, senza sbagliare e a colpo sicuro: trovateci senza trucchi, forse sarete più affascinati dalla scoperta, che sarà solo vostra e da custodire segretamente; poco importa se siete qui o in Wisconsin, dalla fotografia non si capirebbe. Ma noi, con un occhiolino di consenso, vi regaleremo uno scatto più "cool".
Mi congedo con una bubolata più amichevole dello stridio d'inizio.

*Un "Uhh Uhhh Uh" da Anacleto*

# LA FESTA DEL BOSCO

Anche quest'anno, il 5 giugno, si è svolta la consueta festa del bosco, fortunatamente senza pioggia.
Un tempo si mettevano a dimora le piantine, ora non c'è più questa necessità e i guardiaparco delle Regole d'Ampezzo accompagnano gli alunni nel bosco per dare loro preziose informazioni sulla nostra flora e fauna. GRAZIE.
Come un tempo però c'è la merenda, gli indimenticabili panino e bibita, sempre gentilmente offerti dalla Cooperativa di Cortina. Quest'anno è stata con noi anche la direttrice dott. ssa Emanuela De Zanna. GRAZIE.
Dato che il prato di Rampognei era bagnato, abbiamo cantato e fatto merenda nel piazzale della Fattoria Meneguto. GRAZIE.

Anche quest'anno don Ivano è riuscito a partecipare per donarci le sue belle parole. GRAZIE.
Gli alunni e le maestre ringraziano tutti di cuore per aver reso possibile questa bellissima giornata.

Foto M. Martini

# AGGIORNAMENTI DAL BOSCO - UFFICIO INFORMAZIONI PONTE FELIZON

In collaborazione con il Guardiaparco Vittorio Alverà, proseguono con entusiasmo le iniziative dedicate alla scoperta del nostro territorio. L'obiettivo è accompagnare grandi e piccoli alla conoscenza del patrimonio naturale e storico del Parco, attraverso esperienze coinvolgenti e formative.
Ecco le ultime novità:

**1. Vetrina Didattica sul Bosco**

Presso l'ufficio informazioni è stata allestita una nuova vetrina dedicata al bosco, pensata per offrire un'anteprima concreta di ciò che si può incontrare lungo i sentieri. Al suo interno sono esposti elementi autentici e durevoli, come pigne di diverse forme, licheni e frutti del sottobosco. Uno spazio pensato per stimolare la curiosità e promuovere l'osservazione attenta dell'ambiente circostante. Sfida aperta: quanti tipi di pigne riesci a riconoscere?

**2. Gioco Educativo "Cruciverba nell'Itinerario Storico Rocca di Podestagno"**

Per i bambini dai 6 agli 11 anni, è stato ideato un percorso ludico-didattico lungo l'itinerario storico della Rocca di Podestagno. Attraverso la risoluzione di definizioni, enigmi e osservazioni in loco, i partecipanti potranno avvicinarsi alla storia del luogo in modo attivo e divertente. Una proposta che coniuga natura, cultura e gioco.

**3. Il Ceppo Secolare di Larice: Testimone Silenzioso del Tempo**

All'ingresso dell'ufficio informazioni è stato posizionato il ceppo di un larice secolare, caduto nel 2023 a causa di un forte vento in località Rudo. Proveniente dal lariceto monumentale, questo ceppo rappresenta una memoria vivente della storia forestale del parco e invita alla riflessione sul valore e la resilienza dell'ambiente naturale.
Vi invitiamo a venire a trovarci, esplorare queste novità e lasciarvi ispirare dalla bellezza del bosco. Ogni giorno la natura ha qualcosa di nuovo da raccontare.

*Roberta Gillarduzzi*

# ATTENZIONE ALLA PANACE DI MANTEGAZZA: UNA PIANTA MOLTO PERICOLOSA

Il suo nome scientifico è Heracleum mantegazzianum, ma è meglio conosciuta come Panace di Mantegazza. Il documento di classificazione delle specie invasive promossa dal Ministero dell'Ambiente a livello nazionale è molto esplicito nell'illustrare la sua pericolosità e velocità di diffusione.

Anche se la sua vita è breve, la sua crescita è molto veloce visto che può arrivare a raggiungere i 5 metri di altezza. Il problema non è solo che si tratta di una pianta molto invasiva, la preoccupazione principale è che **può arrecare seri danni alla nostra salute** ed è perciò molto temuta.

**I danni che questa pianta può causare sono vesciche, eruzioni cutanee e ustioni che possono richiedere fino a sette anni per raggiungere una completa guarigione.**

La sua linfa contiene sostanze chimiche tossiche che reagiscono con la luce, a contatto con la pelle umana, causando la formazione di vesciche. In pratica impedisce alla pelle di proteggersi dai raggi solari, e le conseguenze sono delle gravi scottature che lasciano evidenti cicatrici. Se la sua linfa entra in contatto con gli occhi, può causare cecità momentanea o permanente.

Se per qualsiasi ragione si entrasse in contatto con questa pianta, la prima cosa da fare è lavarsi con acqua e sapone e poi recarsi all'ospedale.

Gli esperti raccomandano di eradicarla nel caso la si dovesse vedere. Per farlo occorre però proteggere il corpo con abiti adatti, munirsi di guanti e occhiali, e coprirsi anche il viso.

È una pianta molto pericolosa ed è fondamentale saperla riconoscere. Si trova soprattutto lungo sentieri e argini, ma cresce anche in aree soggette a movimenti di terra recenti (scavi e terrapieni) e in terreni incolti. La ragione per cui, nelle prescrizioni (purtroppo disattese) di realizzazione del terrapieno del nuovo villaggio olimpico di Fiames, fosse utilizzato materiale ghiaioso a chilometro zero (colate del Pomagagnon, Sorapìs, e altre), era proprio quella di evitare che, con trasporto di materiali inerti da aree esterne, soprattutto se provenienti da alvei e laghi, non fosse accidentalmente trasportato il seme di questa pericolosa specie.

Essa ha ormai occupato vasti spazi incolti nella Valle Agordina e si sta ulteriormente espandendo, purtroppo coadiuvata anche dal trasporto a distanza di materiali terrosi che ne contengono la semenza.

*Panace di Mantegazza in fiore*

*Particolare del fiore*

**COME RICONOSCERLA:**

1) il colore delle foglie, a differenza dell'angelica, dell'Heracleum lanatum e della panace comune (Heracleum sphondylium), sono di colore verde chiaro brillante e tendente al giallo con le profonde lobature e segmentazioni;

2) l'aspetto del tronco è molto spesso e robusto, simile a quello del carciofo, con striature rosso scuro e contornato da peli irti;

3) l'altezza e la mole che sono molto superiori a quelle delle altre due piante citate dalle quali va distinta;

4) l'aspetto ovoidale dei frutti e del loro involucro, nel momento della fioritura rimane attaccato alla base dell'ombrella e tende ad appassirsi;

5) il diametro e l'imponenza dell'ombrella che è la più grande tra le ombrellifere In Italia.

*Michele Da Pozzo*

*Sintomi causati dalla Panace di Mantegazza*

**Si raccomanda di non toccare in alcun modo la pianta ed eventualmente di farlo solo se dotati di guanti protettivi per sostanze chimiche ed occhiali antispruzzo.**

# CAPIRE NOI STESSI ATTRAVERSO UNA STORIA

Ho l'immagine di un uomo accucciato a terra, intento a studiare il suolo. Chissà, forse in posa, forse veramente immerso in un pensiero profondo e lontano su quello che stava osservando. Rinaldo guardava a terra, ma in fondo ha poca importanza dove guardiamo.
Un giorno al Museo dell'Occhiale di Pieve di Cadore leggevo questa frase di Maurice Merleau-Ponty: "Vedere è per principio vedere più di quanto si veda". Andare oltre la vista, per quanto questa sia dominante, è abitudine da cui non possiamo esimerci; anzi noi ragioniamo prima di vedere, pensiamo prima di vedere, interpretiamo prima di vedere. Poi certo, la vista, come tutti i sensi scatena e accresce inevitabilmente questa nostra propensione. E così quel giorno, indossando un paio di occhiali degli inuit, e guardando le montagne, mi sono domandato se quell'inquadrare lo sguardo sul mondo, quel circoscrivere attraverso una fessura in un osso di balena, non fosse un vedere più puntuale, vedere meglio per capire cose che altrimenti ci sfuggirebbero.
E torniamo a Rinaldo Zardini, alle stanze di quel museo a lui dedicato e da lui in gran parte progettato. Campeggia quella frase, un racconto di una sua esperienza rivelatrice alle pendici del Faloria. Rinaldo si siede e capisce, vedendo piccolissimi animali marini fossilizzati, di essere sulla riva di un mare. È il principio della curiosità e della meraviglia, è anche l'inizio di un bel film, di qualcosa che mette l'attenzione su un particolare per portarci in una dimensione immaginata e lontana. Da quel momento Rinaldo comincia a pensare sul serio, a fotografare - ovviamente - a catalogare, a nominare, a esporre - non a caso con delle lenti, per vedere meglio. Costruisce una base scientifica attorno a una percezione. Rende chiara e lineare una storia vecchissima, che noi fatichiamo ad immaginare, perché il nostro razionale è un puntino microscopico nella storia del mondo.
Penso a come tutto questo sia fondamentale, nella nostra esperienza all'interno dello spazio dei musei - qualunque essi siano. Musealizzare è certificare, rendere imperituro a favore degli altri un bene che ci è caro, che rappresenta in qualche forma una storia importante da tramandare: storie e oggetti - nel nostro caso i fossili di Rinaldo - che raccontano un luogo. Ma siamo così impegnati in questo atto indispensabile - e la letteratura museale in tal senso si spreca, li chiamano centri di

Foto Archivio Zardini

Foto D. Bellodis

Caro Giorgio, vogliamo ricordarti sorridente mentre insieme cercavamo in tutti i modi di far stare le vetrine del museo paleontologico nell'ascensore, ma erano troppo grandi e così le abbiamo dovute trascinare per due piani di scale…tanta fatica, ma anche tante risate. È stato bello lavorare insieme e ti ringraziamo per tutto quello che hai fatto per valorizzare il Museo Paleontologico Rinaldo Zardini. Speriamo che da lassù tu ci faccia trovare un dinosauro fossile o almeno un bel porcino.

*Con affetto Cinzia e Paolo*

interpretazione del territorio e del patrimonio - che spesso dimentichiamo un'altra dimensione che tutti i musei hanno, anche i musei delle Regole. Noi abbiamo, ed è vero, un dovere divulgativo per i patrimoni che custodiamo, e siamo proiettati verso l'esterno perché altri capiscano quello che noi già sappiamo. Ma forse in questo ci limitiamo, ci soffermiamo poco su quanto possa essere utile a noi andare oltre l'esposizione. Credo che abbiamo l'obbligo e l'opportunità di capire come noi stessi ci poniamo di fronte a quella storia che vogliamo raccontare. Come ci cambiano i musei che visitiamo, i musei che viviamo? Quindi la domanda su cui tutti dovremmo riflettere è non più quanto abbiamo capito della storia vissuta e percepita all'interno dello spazio di un museo, ma quanto abbiamo capito di noi, come persone e come collettività, grazie a quella storia.

*Giacomo Pompanin*

# RACCOLTA DEL RAGNO
## MODESTO E UGO DEMENEGO, I FRATELLI AMPEZZANI ARTISTI DEL FERRO

Cinquant'anni dopo la sua apertura, il museo etnografico delle Regole celebra l'anniversario ricordando la genialità dei due fratelli fabbri, Modesto (1896-1982) e Ugo Demenego (1900-1991), che furono tra i primi a lasciare al museo una cospicua raccolta delle loro creazioni di ferro battuto, ma non solo: essi donarono al museo anche documenti e oggetti storici di famiglia.
Modesto e Ugo Demenego, della famiglia ampezzana *Caiser*, erano artisti del rame, argento e ferro battuto e lavorato, famosi negli anni Quaranta. Erano figli di una famiglia d'artigiani che aveva imparato quest'arte nella Scuola d'Arte di Cortina.
Consapevoli del valore artistico delle proprie realizzazioni, datavano e firmavano le loro opere con la sigla M.U.D., acronimo dei loro nomi, spesso seguita dal ragno, simbolo della loro produzione.
Gli antichi attribuivano agli artigiani

del ferro, capacità soprannaturali, una forza fisica straordinaria e poteri magici: i manufatti esposti alla mostra sembrano conservare ancora molto della magia e dell'incantesimo di cui l'arte del fabbro è rimasta circondata per secoli.
Sui motivi floreali e naturalistici, che si riallacciano alla tradizione fiorentina rinascimentale, prevalgono col tempo motivi quasi provocati da visioni di sogno: serpi, lucertole, ragni, volti grotteschi, fauni arrabbiati e putti burloni. In una possente realizzazione molteplici serpenti si aggrovigliano in modo imprevedibile e fantastico. Da piatti e vassoi emergono a sbalzo bizzarri folletti e animali deformi.
Abilità artigianale e genialità artistica si sono fuse con incredibile misura nei due fratelli che sempre lavorarono assieme e che dal primo dopoguerra mai si discostarono dalla valle d'Ampezzo. La mostra presenta nella sua ricchezza la collezione donata dai *Caiser* alle Regole d'Ampezzo: la Raccolta del Ragno, testimonianza della maestria artigianale della tradizione ampezzana.

*Alessandra Menardi*

INFO: m.paleontologico.regoleampezzo@gmail.com - museoetnografico.regoleampezzo@gmail.com

# PITTORE - DISEGNATORE - DECORATORE D'ARTE
## IL MUSEO RIMOLDI E GLI AMICI ARTISTI RICORDANO BAROZZI

"Pittore - Disegnatore - Decoratore d'arte". Così recita il sottotitolo del sito web che porta la tua firma, accompagnata da tavolozza, colori e pennelli; come sfondo un tuo "San Giorgio e il drago": il leggendario cavaliere che salvò una città dal famelico mostro, divenendo uno dei simboli dell'eterna lotta tra bene e male e ispirando artisti di ogni epoca. Come avrebbe potuto lasciare indifferente te, la cui fantasia era stata nutrita sin dall'infanzia non solo dalle leggende dolomitiche e dalle fiabe, ma anche dalle storie di eroi e di santi

combattenti? Narratrice d'eccezione la signora Marianne che, in un pittoresco maso della Valle Aurina, ospitava te e tuo fratello Alessandro durante l'estate. La passione per la storia, la mitologia e la letteratura si sono innescate così, facendoti diventare un lettore curioso, sempre alla ricerca di qualcosa di coinvolgente, come la storia dell' "Olandese volante", il vascello fantasma che solca i mari in eterno, di cui leggesti per la prima volta alla scuola media e che ti colpì a tal punto da divenire uno dei soggetti più rappresentati dal tuo pennello. E che dire della Natura? Se la meraviglia per ciò che ti circondava e il bisogno di esprimerla nacque spontaneamente nel tuo animo sensibile di bambino, tanto che per gioco fingevi di avere in mano i colori e di dipingere, la vicinanza in famiglia di raffinati acquerellisti e di mamma Maria, ottima disegnatrice, sollecitò quell'impulso, seppur all'inizio un po' vago, tanto che non lo assecondasti con le scelte scolastiche. Fu dopo i vent'anni che cominciasti a dedicarti alla pittura: caparbio autodidatta e attento osservatore ne scopristi il linguaggio, che trasfigurasti proprio con quel senso del magico che la natura ti ispirava, ma ancor più, come dicevi tu, "con l'emozione immediata e personalissima dinnanzi a un paesaggio data dalla vibrazione armonica che già possediamo in noi stessi". Così accadde per la musica, rivelatasi anch'essa a te quale arte capace di far risuonare quel richiamo interiore; d'altra parte, insieme al canto, era di casa in famiglia. In gioventù facesti parte del gruppo Black Angels come chitarrista e, nel 1976, fosti uno dei fondatori di Radio Cortina, dove ti occupavi di musica classica, passione mai sopita. Le note di Wagner e Bach risuonavano spesso nel tuo atelier, spazio un tempo occupato dalla discoteca/bar Orange, di cui avevi dipinto le pareti con soggetti simbolici: approfondita l'arte del '400 e del '500, la metafisica e il surrealismo presero posto accanto a un figurativo reinterpretato secondo il tuo sentire. Ci fu pure un periodo in cui ti dedicasti alle stampe acquistando un torchio. Ti interessavi di tecniche e materiali (colle, stucchi, finti marmi, colori…) e in questo, tua sorella Enrica, scultrice e restauratrice, fu fondamentale, soprattutto per il lavoro di decoratore, che prese corpo negli anni Novanta e che non slegavi affatto dall'attività pittorica, anzi, affermavi che "l'una dà sostegno all'altra e dipingere è sempre creare una suggestione, primo veicolo dell'arte…". Al pari dei quadri, ne sono testimoni i decori, siano essi interni di abitazioni o locali pubblici, chiese, facciate di edifici o arredi. D'altra parte, hai sempre desiderato che Cortina, "unica nell'arco alpino per la propria posizione…" continuasse a "caratterizzarsi anche per elementi architettonici raffinati". Era molto di più che il sogno di un esteta e sostenesti tale linea pure quale membro della commissione edilizia del Comune di Cortina. Uomo in continua ricerca che, anche tra nuvole cariche di pioggia, amavi dare spazio a un fascio di luce, quasi a indicare una via capace di proiettarci oltre il visibile. Nelle conversazioni fra amici, ma anche durante le lezioni di pittura, il tuo pensiero si palesava con forza offrendo spunti di riflessione e discussione: rigidamente risoluto su alcuni argomenti, ma al contempo docile nel mettere a disposizione le tue competenze, come quando ti recasti in Perù su invito di Giovanni Onore, il frate agronomo che si spende per preservare il polmone del mondo e chi ci vive, e insegnasti ai bambini a dipingere sulle foglie. Dicevi che "l'espressione artistica è anche relazione" e questo lo testimoniano i tuoi committenti,

*Paolo Barozzi, Croda da Lago e Lastoi de Formin, 2015, olio su tavola*

con i quali amavi confrontarti senza imporre le tue idee, e pure noi, che abbiamo realizzato in tua compagnia tanti bei progetti.
Altro ci sarebbe da dire, ma ognuno lo trattiene gelosamente tra i ricordi personali, concordando su qualcosa di essenziale: la costante ricerca di armonia, nutrita soprattutto da uno sguardo fiducioso verso l'Alto, deve averti permesso di raggiungere, accelerando i tempi, quell'equilibrio che consente di accettare con serenità anche l'irreparabile: "La vita è bella - scrivevi ancora il 30 maggio dello scorso anno -, un grande dono che intendo apprezzare pienamente … la bellezza va colta al volo… Ciao ragazzi, grazie!" Ciao caro Paolo, grazie a te!

*Gianfrancesco Demenego*
*Delegato Museo Rimoldi*

**La mostra e la Collezione Permanente saranno visitabili fino al 5 ottobre con i seguenti orari: 10.30/12.30 - 16.00/20.00. Chiuso il lunedì tranne ad agosto, quando il Museo rimarrà aperto tutti i giorni.**

## E L'INCANTO DELL'ACQUERELLO CONTINUA…

L'Associazione Italiana Acquerellisti, presente durante l'estate 2023 al Museo Rimoldi con l'apprezzata mostra "Lieve e potente: l'incanto dell'acquerello", ha realizzato la mostra "Olimpiadi invernali e il loro ambiente", esposta la scorsa primavera presso il Palazzo Lombardia di Milano. 114 opere di altrettanti artisti e una tecnica antica e raffinata, che continua ad affascinare ed emozionare. Non sarebbe male arrivassero anche a Cortina.

Cele Benedetti, *Milo e Tina da Milano a Cortina*

Franco Haus, *Discesa libera*

## «RA CURTA DEI A.M.D.A.». BREVE STORIA DI UN'IDEA

Un pomeriggio di settembre di una dozzina d'anni fa, con mia moglie stavamo esplorando il Pra Danèl, la vasta e suggestiva radura di proprietà privata che si estende presso il confine comunale con San Vito; cercavamo le eventuali tracce di una cappella detta «dei Piniés», che in base a quanto scriveva Don Pietro Alverà nella «Cronaca d'Ampezzo nel Tirolo dagli antichi tempi al sec. XX» sarebbe esistita fino al 1866, quando fummo distratti da strani fruscii nel bosco fitto.
Erano due conoscenti di Zuel, «Toni d'Andreana» e la moglie «Ida Broca», che stavano allegramente scivolando, sospesi ad una piccola carrucola, lungo una fune tesa a cavallo del Boite. Sbalorditi dell'incontro in quell'angolo remoto, silenzioso e dominio quasi incontrastato di ungulati e di rari fungaioli, si fermarono per un po' con noi a parlare del Pra, della carrucola e del cartello «Ra curta dei A.M.D.A.» appeso su una vicina conifera. Ometto le notizie avute

sul Pra e sulla presunta chiesetta, che cercavo pensando che la radura potesse legare il suo nome a qualche avo della famiglia Majoni Danèl di Campo di Sotto (due membri della quale, Serafino e Silvestro, nel 1855 salirono ad abitare «a Cortina numero 8», sposarono le figlie «da roba» di Nicolò Bigontina detto Padresanto, notaio, e da lui presero il soprannome di Nicoléto-Coléto). Quel giorno mi interessavano di più i dettagli sulla carrucola, della cui storia registrai in seguito altri particolari durante una conversazione avuta proprio con Marco «de Varentin».
Intorno al 1965 era stato interdetto il transito con mezzi a motore sulla strada boschiva che, oltre il Ponte di Socol, scende verso San Vito, limitando così l'accesso più comodo alla sponda destra orografica del Boite. Amadio «de Eto» di Zuel e Marco Apollonio «de Varentin», noto albergatore del centrale Hotel Cortina e appassionato cacciatore - ai quali premeva poter andare a pesca con la minor fatica possibile su quel lato del torrente, e da allora avrebbero fatto più fatica – si inventarono di tendere attraverso la corrente un robusto cavo metallico, recuperato dalla funivia di Pocol. Mediante una carrucola il cavo consentiva e, dopo essere stato in parte risistemato, consente ancora a chi voglia provare il brivido, di scivolare sopra il Boite restando per diversi metri quasi a pelo d'acqua.
L'ingegnosa scorciatoia fu battezzata «Ra curta dei A.M.D.A.»: all'inizio avrebbe dovuto chiamarsi «D.A.M.A.» (dalle iniziali Dallago Amadio - Marco Apollonio e anche con un rinvio al nome scientifico del daino Dama dama Linnaeus); poi, riconoscendo la paternità dell'idea al giovane Apollonio, l'amico propose di chiamarla «A.M.D.A. (acronimo di Apollonio Marco - Dallago Amadio). Tale è rimasta, in ricordo dapprima di Amadio, scomparso da decenni, e da oggi anche di Marco, scomparso lo scorso 8 marzo, al quale ho pensato di rivolgere un ricordo, proprio richiamando un episodio che lo riguarda da vicino e mi sembrava bello far conoscere.

*Ernesto Majoni*

## I NOSTRE VECE...

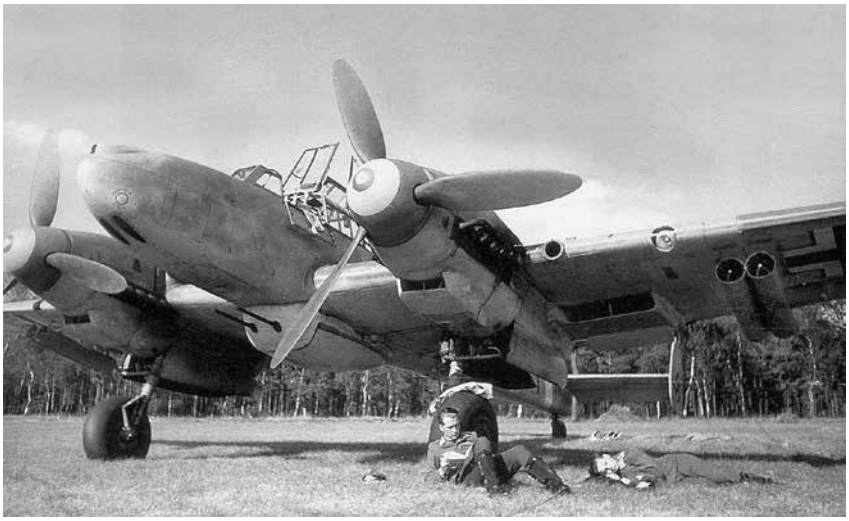
I nostre vece sóréa brostolà i tolpe par fei cejures, par i proteje dal marzì e da i touroi. Inze chiste ultime anes inze el paes 'l é sta betù in pès doa arfes nóes, de el larešpi bel e pi san. Dešpiaje vede che chera pede ra ciasa de i Ghèes a Cadelverzo de sóra r'é ormai da un toco su ra bìa de ra legnes, chera pede al ponte su ra Boite daante al Alexander Girardi r'é in pès, ma con ra médèma maratìa, intrà touroi, umedo e formies 'l é drio se marzì anche chéra.
Foš ón da inparà danóo a brostolà el len che va sote tèra. Costarae poco, 'l é "ecologico", basta el fó de el sporer e el şóa dasén.

*Sisto Menardi*

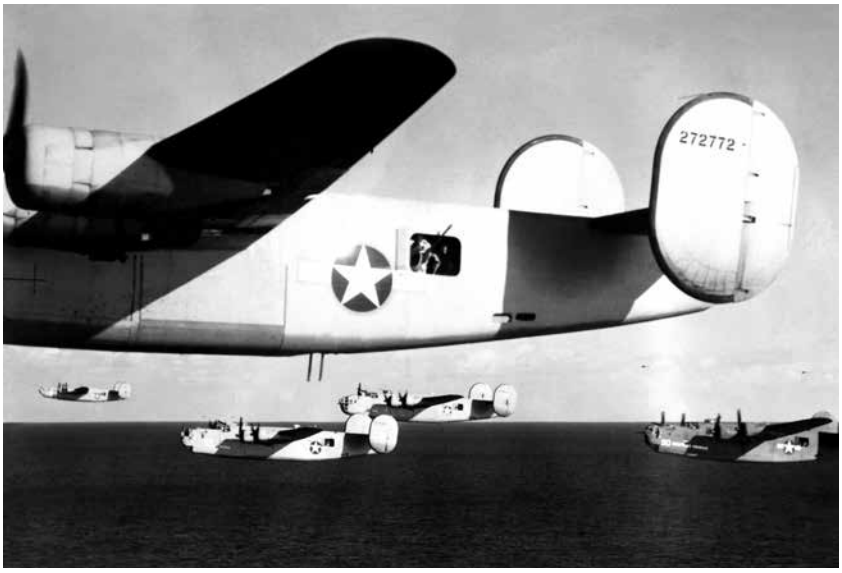
## "GOLDENER SONNTAG 19 DICEMBRE 1943" LA BATTAGLIA AEREA SULLE DOLOMITI

Dell'argomento che andrò fra poco a trattare ho fatto un'estrema fatica nel trovarne le fonti, perché i testimoni degli avvenimenti sono purtroppo in gran parte scomparsi e le notizie sono nebulose, un grosso aiuto l'ho ricevuto da un appassionato in materia di Treviso, Giorgio Pietrobon.
Un giorno un amico mi chiese se sulla Croda da Lago fosse mai caduto un aereo tedesco il 19 dicembre 1943: questo risultava da un rapporto, appunto tedesco, che riportava la morte di un pilota, il maggiore Meyer Shaar Cesar nato 16 novembre 1914. L'aereo era un Messerschmitt 110, bimotore bom-

bardiere multiruolo usato anche come intercettore. Chiesi in paese e poi nei comuni vicini, e a Selva di Cadore mi dissero che effettivamente era caduto un aereo tedesco in quella data, ma al Passo Giau, lato Cortina, sotto Col Piombin. Un altro aereo tedesco, un caccia Messerschmitt 109, era caduto, sicuramente per un avaria, il 22 ottobre del 1941 sempre a Selva, sul lato sud del monte Mondeval, vicino al Rio Cardon, ma in questo caso il pilota si era paracadutato perdendo uno stivale.
Sceso a piedi a Pescul, aveva barattato il paracadute per un paio di scarpe e con il paracadute, che era in seta bianca, avevano realizzato gli abiti per la Cresima delle bambine del paese.
In seguito, scoprii che la domenica del 19 dicembre 1943 vi fu una propria battaglia in questa zona fra un gruppo di bombardieri americani e la caccia tedesca; risultò infatti che in quel giorno si verificarono parecchi abbattimenti; la giornata fu chiamata dai tedeschi "Domenica d'oro- Goldener Sonntag".
Per capire la dinamica bisogna fare un passo indietro e precisamente al 9 settembre 1943 con lo sbarco a Taranto degli inglesi e la liberazione successiva di tutta la Puglia; questo fornì agli alleati due importanti basi per aerei a Foggia e Brindisi per il bombardamento dell'Italia e della Germania del sud.
Gli aerei più usati per effettuare bombardamenti pesanti a lungo raggio dagli americani erano due quadrimotori, il B24 "Liberator" ed il B17 "Fortress o Fortezza Volante", entrambi con 10 uomini di equipaggio e che viaggiavano a circa 450 km/h.
La mattina di uno sfortunato giorno del 19 dicembre 1943 partirono da Foggia e Brindisi sessantasette B24 del 98° e 376° del Bomb Group e centodieci B17 del 301°, 2°, 97°e 99° Bomb Group con l'obiettivo di bombardare la fabbrica di aerei Messerschmitt a 6 km. da Augusta in Germania; nel caso non si riuscisse ad arrivare ad Augusta per il meteo, l'obiettivo secondario era lo snodo ferroviario di Innsbruck.
Tutti i bombardieri erano appesantiti dal carburante necessario per il lungo viaggio e quindi caricarono solo 12 bombe da 500 libbre (226 kg.) per ciascun aereo.
Dei sessantasette B24, dodici tornarono indietro subito per problemi tecnici, per cui rimasero in tutto 165 bombardieri che risalirono l'Adriatico e varcarono le Alpi.
Il meteo oltre le Alpi era pessimo, una coltre fitta di nuvole impedì la localizzazione degli obiettivi e le bombe furono sganciate a casaccio; nel rientro però il peggio doveva ancora arrivare perché ad aspettarli sul versante sud della Alpi c'erano i tedeschi. Vi fu una tragica incomprensione sui caccia di scorta che dovevano proteggere gli aerei alleati al rientro; la ridotta autonomia dei caccia impediva di proteggere i bombardieri per tutta la missione, fu confusa la località di Chiusa vicino a Bolzano con Chiusi in Toscana, per cui i caccia che dovevano proteggere la squadriglia si trovavano in provincia di Siena.
Sopra le nostre montagne scaturì una furiosa battaglia aerea e gli alleati persero dodici bombardieri, sei B24 e sei B17; di questi abbattimenti fu protagonista l'asso tedesco Emil Bitsch che abbatté un B17 in Val Casies con il suo ME109 G, ma danneggiato e ferito cadde



*Bf 110 come quello caduto a Col Piombin*




*B-24D & J over the Sea to Germany*

*B24 Sandman su Ploesti 1 agosto 43*

sopra Sesto di Pusteria.
Bitsch fu recuperato da un contadino e portato in paese su una slitta nella neve e nelle sue memorie scrisse che ebbe più paura nello scendere con la slitta che in combattimento; fu poi portato a Cortina in un ospedale militare.
Purtroppo fu proprio in un combattimento in Olanda, il 15 marzo del 1944, che trovò la morte. Un famoso B24 detto "The Sandman" del 98°BG, perché di color sabbia, pilotato da John W. Viers, veterano di molte missioni, cadde in Alta Val Badia; purtroppo non vi furono superstiti, era un po' la mascotte del gruppo.
Degli altri dieci aerei americani, un B17 cadde sul passo Pordoi ed è descritto in un racconto "Piccola cronaca di un uragano", un po' romanzato dalla scrittrice Giovanna Orzes Costa (che molti di voi ricorderanno), altri tre B17 caddero rispettivamente in Val Aurina a San Pietro, ad Anterselva e a Tesido.

*Franco Gaspari Moroto*

# CASTEL TIROLO

## II PUNTATA

Dopo aver letto l'articolo dal titolo "Castel Tirolo: remote visite documentate", apparso sul numero di marzo 2025 di "Ciasa de ra Regoles", un pensiero fisso mi ha accompagnato per molte settimane: quali motivi possono aver spinto numerosi nostri compaesani a recarsi a Castel Tirolo, situato in una zona periferica, in tempi in cui le distanze e i mezzi di trasporto non favorivano di certo gli spostamenti, se non per motivi importanti e necessari? L'unico modo per scoprirlo non poteva essere che quello di chiederlo direttamente ai curatori di Castel Tirolo. Grazie alla gentile disponibilità della dott.ssa Sara Di Gesaro, collaboratrice del Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano di Castel Tirolo , ben felice di scambiare con la nostra comunità informazioni che possano tener vivi i rapporti sulla base di una storia condivisa, possiamo ora approfondire insieme la storia del castello e soddisfare così le mie e forse anche vostre curiosità.
I libri dei visitatori sono stati introdotti a partire dal 1832, in occasione della visita dell'imperatore d'Austria

Francesco I a Castel Tirolo, e mantenuti negli anni per immortalare nero su bianco le visite, più o meno illustri, nel maniero.
A quell'epoca Castel Tirolo non era più abitato da 4 secoli, da quando l'ultima contessa, Margarete di Tirolo, ormai vedova e senza discendenti diretti, cedette la contea nella seconda metà del XVI secolo ai suoi parenti più prossimi, i duchi d'Asburgo. I nuovi conti di Tirolo non avevano alcun interesse all'edificio in sé, ma al territorio della contea che faceva da "cuscinetto" tra il nord e il sud Europa e comprendeva il Passo del Brennero, il valico più basso dell'arco alpino e quindi strategicamente importante per lo spostamento di truppe e merci. Castel Tirolo non divenne mai la loro residenza, collocato in un luogo così periferico e difficile da raggiungere: le rare volte che giunsero sul territorio soggiornarono al Castello Principesco di Merano.
Castel Tirolo, quindi, era di fatto una sorta di rudere, ma mantenuto "in vita" per due importanti motivi: era meta di pellegrinaggi in occasione delle due messe in onore di santa Elisabetta di Turingia (19 novembre) e di san Pancrazio (12 maggio), che venivano celebrate nella cappella del castello, rimasta da sempre consacrata, e poi perché era anche divenuto un simbolo della resistenza e dell'unità del Tirolo a seguito della vittoria di Andreas Hofer e dei suoi seguaci contro le truppe francesi. Una vittoria certamente inaspettata che ha visto scontrarsi l'esercito, organizzato e strutturato, di una grande potenza europea contro un manipolo di soldati improvvisati, spinti dal loro coraggio e dalla volontà di non piegarsi all'invasore per affermare la propria indipendenza; una sorta di vittoria di Davide

contro Golia che, in un periodo in cui l'Europa intera era caratterizzata da impulsi nazionalistici e infuocata dalle guerre d'indipendenza, ha galvanizzato l'opinione pubblica a tal punto da convogliare tutti i valori nazionalistici e indipendentisti del tempo in un unico edificio: Castel Tirolo, che ancor oggi porta questa grande carica simbolica.
Questa premessa ci aiuta a comprendere il motivo delle visite, più o meno illustri: la carica simbolica del castello attirava gli artisti paesaggistici, che all'epoca vedevano nel maniero una tappa imprescindibile dei loro Grand Tour europei. Nell'Ottocento, poi, il castello è stato meta anche dell'imperatore Ferdinando I d'Austria (1838) e dell'imperatrice Elisabetta d'Austria (1870), meglio conosciuta come "Sissi". Questi eventi, in seguito, hanno elevato il maniero ad un "must", a rappresentare una visita prestigiosa ed imprescindibile per qualsiasi nobile europeo che si trovasse in zona. Ci meravigliamo oggi della forza di internet, dei social media, degli influencer, incredibile come nei secoli passati si raggiungessero gli stessi risultati anche senza questi mezzi.
Visto che, come si dice, l'appetito vien mangiando, la mia curiosità è cresciuta invece che diminuire. Il 2 ottobre 1845 troviamo le firme di Giuseppe Ghedina e Luigi Ghedina. All'epoca Giuseppe, maggiore dei due, aveva appena vent' anni e si firmava ormai pittore. Chissà se anche loro siano strati attratti da questa meta per motivi artistici e, se così fosse, chissà se abbiano lasciato qualche schizzo o lavoro finito che rappresenti Castel Tirolo? Queste domande sono rivolte a Voi, cari lettori e lettrici di Ciasa de ra Regoles, vediamo se, tassello dopo tassello, riusciremo ad aggiungere informazioni a quelle già conosciute. Nel ringraziare nuovamente la dott.ssa Di Gesaro, vi invito a visitare il Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano di Castel Tirolo, vi assicuro che ne vale la pena.

*Francesca Dipol Śepel*

## QUAL È IL LUOGO DELLO SCATTO?

Questa antica cartolina usata è stata recentemente acquistata via Internet. Sul timbro postale si legge CORTINA, ma la data del timbro è illeggibile; il francobollo della K.u.K. Österreichischepost da 3 Heller però ne testimonia l'età: oltre 110 anni.
All'epoca esistevano solo fotografie in bianco e nero. Ma questa cartolina è a colori e l'indicazione "Edition Photoglob. Zürich" sul retro mi ha incuriosito. Così ho scoperto che la Edition Photoglob. venne fondata in Svizzera nel 1889 con lo scopo di produrre e diffondere in tutto il modo "immagini a colori prodotte da originali fotografici in bianco e nero con la tecnica della stampa litografica". Spesso queste cartoline sono impreziosite da decorazioni o scritte in color oro, come la scritta "Cortina" in corsivo in alto a sinistra. Dai costumi si capisce che la cartolina è tratta da una foto fatta qui in Ampezzo, ma dove? In quale villaggio? Davanti a quale casa? Una sfida per i lettori più attenti.

*Sisto Menardi*

Foto M. Da Pozzo